

Il ruolo delle foreste e dell'agricoltura montana nelle sfide ambientali globali

Simone Orlandini, Marco Mancini, Raffaello Giannini

Fondazione per il Clima e la Sostenibilità
presidente@climaesostenibilita.it

Premessa

La montagna italiana, fino ad un recente passato, ha svolto un ruolo essenziale per l'economia nazionale, fornendo derrate alimentari, materiali per le costruzioni ed energia da biomasse. Del resto il 58,2% della superficie del territorio nazionale è classificato come "territorio montano" (De Vito, 2016) ed ha sempre rappresentato un vero e proprio rifugio abitativo, "territorio di vita vissuta" di cui l'uomo ne ha sempre perseguito l'uso attraverso l'adozione di modelli di gestione agro-forestali multifunzionali. Ciò è dimostrato dalla strettissima connessione creatasi e mantenuta nel tempo tra uso del bosco, sviluppo della produzione agricola primaria e quello della produzione animale attraverso tecniche di allevamento zootecnico (Giannini e Gabbrielli, 2013).

Il legame che esaltava la multifunzionalità delle risorse naturali, era dominato dall'attività pastorale. In effetti questa e le colture agrarie, portavano a situazioni di conflittualità nei confronti del bosco in quanto era dominante l'esigenza di disporre di aree da destinare alla produzione dei beni primari. D'altra parte era difficile individuare un percorso ragionato e diffuso di gestione ecosostenibile del bosco: gli interessi erano concentrati sulla utilizzazione della biomassa legnosa prodotta (fonte energetica e usi strutturali) che, troppo spesso, veniva considerata erroneamente risorsa inesauribile. Ciò impose l'adozione di una specifica legislazione a favore della salvaguardia delle foreste riconoscendo la loro essenzialità nella difesa del territorio dal dissesto idrogeologico, dal vento, dalle valanghe e il loro ruolo nell'estrinsecazione di un valore estetico, paesaggistico e ricreativo.

Questo processo è continuato quasi fino ai nostri giorni. Le aree di maggiore tensione sono state quelle di montagna dove, tra l'altro, le caratteristiche ambientali imponevano forti limiti alla diffusione della coltura agraria. Determinanti erano gli alti valori di acclività e l'accesso ai campi di lavoro. Invero le tecniche di sistemazione del suolo, quali il terrazzamento, non hanno impedito la coltivazione della vite in Valtellina, sui versanti a picco sul mare delle Cinque Terre in Liguria, sulle lave dell'Etna o quella del farro nei versanti dell'alta Garfagnana, esempi di evidenze eccezionali, che indicano comunque una strutturazione compartimentalizzata del territorio in cui i sistemi della coltura agraria, realizzati a scapito del bosco, rappresentavano unità

gestionali singole a bassa integrazione agricola-selvicolturale. Queste situazioni, sebbene associate ad una forte variabilità delle condizioni ecostazionali e delle strutturazioni economico-fondiarie, erano caratterizzate dal possedere un elemento unificante e ricorrente del territorio, ovvero quello dominato dall'impegno diretto del lavoro quotidiano indispensabile per soddisfare le esigenze di vita, più spesso di sopravvivenza, a livello di Unità familiare e/o di Comunità.

Attualità ed indirizzi di sviluppo

Negli ultimi decenni, fattori socio-economici associati ad un evidente progresso industriale e tecnologico, hanno determinato, in tutto il nostro Paese, un diffuso abbandono del territorio agroforestale che è risultato particolarmente sensibile nell'ambiente montano. La conseguenza esteriore più manifesta ha coinvolto la diversità del paesaggio in quanto questo è sempre stato definito dalle attività d'uso del territorio stesso. La riduzione della praticoltura e della pastorizia ha favorito la riconquista da parte del bosco di ampie superfici. Così la contrazione delle attività agricole ha comportato l'erosione della variabilità delle specie coltivate.

Anche l'incremento del turismo ha esercitato un'azione imponente compenetrandosi nella trilogia agricoltura-pascolo-selvicoltura. Del resto si deve riconoscere che le attrazioni verso questa attività, che prendono avvio dai primi decenni del secolo scorso, si sviluppano, come richiesta di una parte del mondo di élite, inizialmente nell'ambiente alpino successivamente anche sull'Appennino, e divengono richiesta di massa, rappresentando oggi la vera ricchezza di intere vallate.

Questa nuova componente si appropria del territorio. La popolazione locale plaude ed avalla questo ingresso, lo favorisce con forza anche se spesso con scarsa conoscenza o non riconosciuta consapevolezza relativamente alle possibili conseguenze dell'impatto negativo che può arrecare a livello territoriale sulla conservazione e funzionalità degli ecosistemi naturali. Urbanizzazione, piste da sci, impianti di risalita e di innevamento artificiale, si inseriscono, anche con violenza, nel paesaggio portando profonde modifiche spesso poco rispettose di una gestione ecosostenibile del territorio. Tra l'altro la gestione degli agriturismi spesso prende il completo sopravvento sulla coltivazione e sull'allevamento. In queste situazioni le attività del lavoro quotidiano nei confronti della produzione primaria agricola hanno subito un drastico ridimensionamento.

I cambiamenti socio-economici sono stati di vasta portata ed il territorio locale ha subito comunque gli effetti positivi e negativi di una globalizzazione diffusa. Un esempio può essere utile: l'inquinamento atmosferico e le associate

piogge acide non sono prodotti dall'ambiente montano che però le ha subite.

Permane forte l'interesse verso la foresta intesa come componente essenziale dell'ambiente e scrigno di conservazione della biodiversità e della variabilità genetica. Questa ricchezza è associata ad una intrinseca ed ampia complessità ecosistemica che, da un punto di vista funzionale, assicura resistenza e resilienza a fattori di stress. Tra l'altro la presenza di vaste superfici boscate è sempre stata ai primi posti tra gli elementi significativi per l'istituzione di Parchi terrestri e Aree protette.

Altrettanto interesse è rivolto verso il legno e le filiere ad esso correlate: conservano attrattiva economico-finanziaria perché legate ad un uso energetico sostenibile ed al mondo della trasformazione industriale.

In un programma di sviluppo del territorio montano la produzione di biomassa quale fonte energetica va contestualizzata con le caratteristiche degli ambienti e con le esigenze delle popolazioni locali e delle loro attività. La possibilità di avere energia termica a basso costo può aprire nuove prospettive all'agricoltura locale, finalizzandola anche al miglioramento dei processi agricoli, come la fienagione, l'essiccazione delle granaglie, il riscaldamento delle serre, etc., spesso complementari e sinergiche con le necessità di riscaldamento di edifici abitativi.

Ma in un percorso virtuoso è ora necessario favorire la formazione di nuove figure imprenditoriali che, arricchite dagli aspetti innovativi forniti dalla ricerca e dalla sperimentazione, possano riqualificare le esperienze passate e valorizzare le risorse agricole e forestali, dalla produzione della biomassa forestale alle molteplici produzioni agroalimentari.

In particolare in campo forestale è necessario contenere la semplificazione dell'utilizzazione boschiva per l'unico prodotto energetico, tutt'ora ampiamente diffusa, anche in presenza di soprassuoli potenzialmente di valore commerciale. Se da una parte è prioritario favorire una gestione naturalistica, ambientale e turistica della foresta, altrettanto incisiva deve essere l'azione tesa a individuare il migliore uso della biomassa legnosa. Questo ampliamento dell'area economica del bosco, che potrebbe suscitare non poche perplessità, trova un giusto equilibrio attraverso l'adozione di una gestione ecosostenibile la quale basa i propri fondamenti nella ricerca e nell'applicazione di modelli colturali rispettosi del mantenimento della funzionalità del soprassuolo.

In questo contesto è opportuno riportare in sintesi i risultati di un recente studio sulla valorizzazione della biomassa legnosa dei boschi di roverella e di castagno presenti nel territorio del Chianti Classico in Toscana. I cedui di castagno, che vengono utilizzati con turni di 18-25 (30) anni e non sono sottoposti ad interventi di diradamento, che era pratica colturale finalizzata ad

ottenere una percentuale più elevata di “fusti di buona qualità”, possono fornire una massa pari al 10-12% di quella totale in utilizzazione per anno, da destinarsi per usi strutturali e/o per vasi vinari di volume contenuto (equivalenti alla barrique francese) (Giannini, 2015; Giannini, 2016). Questa seconda soluzione (toppi per tavole per doghe) riporta in auge una antica consuetudine diffusa nel Chianti stesso. Il vino, prodotto nobile di quel territorio (non certo di pianura) veniva affinato ed invecchiato in vasi vinari realizzati con il legno dei boschi di castagno di proprietà aziendale. E' una procedura da riscoprire e diffondere: può creare valore aggiunto all'immagine dell'Azienda vitivinicola, può rappresentare occasione di rinnovati mestieri e strategia di occupazione, può essere esempio di integrazione fra le attività forestali ed agricole.

Nella montagna italiana è stata operata, nel corso dei secoli, un'intensa attività di selezione legata all'addomesticamento delle specie, funzionale alle peculiarità dei molteplici ambienti pedoclimatici e alle interconnessioni con le esigenze delle popolazioni locali. Questo enorme lavoro ha portato ad un imponente mole di varietà e di razze che oggi rappresentano un patrimonio di diversificazione agroalimentare, soprattutto se associato con le tecniche di trasformazione e/o conservazione ad hoc sviluppate.

La prospettiva più promettente per le aziende agricole, risiede nel recupero di parte del patrimonio di razze e varietà, ancora non perso, che può essere valorizzato proponendo modelli di coltivazione, di lavorazione e di commercializzazione che consentano di rendere nuovamente conveniente l'attività agricola in territori difficili. Modelli agronomici recenti ripropongono le rotazioni con varietà di pregio, sovesci con miscugli idonei a differenti esigenze di fertilità dei suoli, riduzione degli input attraverso introduzione di principi e tecniche di agricoltura di precisione.

In tale direzione vanno anche molti dei progetti di innovazione proposti nelle varie regioni italiane, che spesso vedono la collaborazione di centri di ricerca e imprese agricole. Nelle aree montane la creazione di piccole reti di aziende che operano in sinergia per la definizione e il rilancio di filiere di cereali autoctoni, spesso avvicinate anche con nuove colture (quali grano saraceno, quinoa, amaranto, etc.) e di piante da frutto, può risultare strategia vincente.

Un esempio importante è costituito dal farro della Garfagnana, ove la riscoperta di una specie di *Triticum* fra le più antiche d'Italia viene associata a nuove tecniche di lavorazioni e di rotazioni. La strategia a medio termine è di difendere questo patrimonio legando la produzione e la trasformazione al territorio d'origine. Il valore e l'importanza del germoplasma agroforestale italiano è, infatti, deducibile anche dal fatto che l'Italia è il paese europeo con il maggior numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica riconosciuti dall'Unione Europea (MIPAAF, 2017).

Anche l'interesse per i "grani antichi" è ormai diffuso su tutto il territorio nazionale, sia per gli aspetti salutistici sia per la necessità di riscoprire sapori differenti spesso surclassati dalla standardizzazione delle materie prime e delle tecniche di trasformazione. L'evoluzione del miglioramento genetico ha portato alla selezione di poche varietà con caratteristiche produttive, agronomiche, qualitative e tecnologiche volute. La pressione selettiva ha comportato un'involuzione dell'adattabilità di queste varietà alla molteplicità di ambienti pedoclimatici di coltivazione. Facendo un passo indietro nell'evoluzione del miglioramento genetico, tornando quindi alla coltivazione di varietà di frumento antiche, possiamo ottenere migliori risultati produttivi ed anche aspetti qualitativi di natura salutistica. Questi frumenti, infatti, oltre a un minor contenuto di glutine hanno una minore concentrazione di epitopi responsabili nell'indurre la celiachia nei soggetti geneticamente predisposti (Benedettelli, 2017).

Anche la coltivazione di legumi tipici, nuovamente diffusa in aree montane, va sviluppata in un'ottica di multidisciplinarietà e multifunzionalità delle microimprese agricole. Fagioli, lenticchie, piselli di varietà protette rappresentano un'importante nicchia economica per le aree marginali italiane. Molte di queste produzioni spesso sono limitate a poche centinaia di quintali all'anno di prodotto per ciascuna filiera, con una leva economica legata soprattutto al valore aggiunto rappresentato dal fatto che sono simbolo della cultura e della tradizione agricola locale e sono fortemente tipizzanti di una cucina tradizionale.

Attività quali l'apicoltura rappresentano per molti giovani un semplice modello da seguire per intraprendere l'attività agricola senza necessità di ingenti capitali iniziali. La possibilità di ricorrere al nomadismo e seguire le fioriture delle specie forestali mellifere quali, ad esempio, la robinia ed il castagno, secondo il progressivo andamento fenologico legato all'altimetria, consente, nelle aree montane, di congiungere la possibilità di reddito alla salubrità ambientale e del prodotto derivato. In questo contesto possono essere importanti anche nuovi modelli di rotazione ove alle colture tipiche quali cereali, legumi, patate, ecc. possono essere inserite colture mellifere sia produttive sia da sovescio, quali grano saraceno, facelia, ecc, atte a fornire mieli monovarietali differenti.

Allo sviluppo dell'attività umana ha sempre contribuito l'allevamento animale che si concretizzava soprattutto attraverso il pascolo e forme differenziate di transumanza che quasi si impadroniva dell'ambiente montano. All'utilizzo della praterie naturali il pascolo coinvolgeva il bosco e la produzione foraggera dei prati falciabili.

Anche in questo caso il ciclo produttivo si basava, ma così è ancora

oggi, sull'impiego di un patrimonio genetico di pregio, retaggio di valore e risorsa strategica, che, per l'ambiente mediterraneo si identifica soprattutto nelle popolazioni ovi-caprine (Cianci, 2016) che nel tempo hanno subito un processo selettivo di domesticazione differenziato per la produzione di latte, carne, lana (la pelle rappresenta valore aggiunto: nel passato era la base di scrittura documentale, oggi rappresenta materiale di pregio per pelletteria di lusso) anche se l'adattabilità all'ambiente e la potenzialità riproduttiva avevano grande peso. I cambiamenti nel tempo hanno portato ad una erosione e perdita di variabilità che deve essere recuperata in quanto rappresenta ancora risorsa strategica rilevante per la produzione zootecnica tipica dell'ambiente montano.

Merita ricordare che i formaggi DOP italiani sono 49 di cui circa il 43% prodotti con latte di ovini (AFIDOP, 2017) di razze autoctone, ma il numero delle aziende attive in questo settore, comprese quelle a livello familiare, è molto elevato. A questa favorevole situazione non rientra la produzione della lana che, a livello di razze italiane, non risulta essere di qualità ottimale, ma comunque sempre valida tanto che, per soddisfare parte delle richieste dell'industria di trasformazione, la sperimentazione di riferimento ha consentito la realizzazione di filati e tessuti, cardati e pettinati, con valori di qualità molto prossimi a quelli prodotti di lane di merinos di fascia media (Mauro, 2014).

Al fine di apportare un miglioramento alle filiere legate alla produzione zootecnica in montagna, può essere utile seguire ed estendere l'approccio suggerito dall'Osservatorio per il tessile sostenibile (OTS) che, considerando essenziale diffondere la storia, l'esperienza, le specializzazioni e le particolarità produttive delle singole aziende, nonché monitorare le innovazioni tecnologiche e le nuove metodologie di lavoro coerenti con i principi di sostenibilità ambientale e sociale divulgandone i risultati per favorire la creazione di una rete di possibili collaborazioni e sinergie tra le aziende, ha dato avvio alla realizzazione di una piattaforma informativa in grado di fornire un quadro più completo possibile delle diverse realtà presenti sul territorio i cui dati sono resi disponibili attraverso siti elettronici di riferimento.

La creazione di un sistema data-base che faciliti la condivisione di *know-how* e le risorse tra gli operatori delle filiere nonché la diffusione delle conoscenze e dei principi legati alla produzione sostenibile, è un obiettivo da portare avanti anche per pervenire ad una più profonda conoscenza delle singole potenzialità produttive. In questo modo sarà possibile, tra l'altro, incentivare la creazione di marchi di qualità e l'adozione di sistemi di tracciabilità, basati sull'identificazione sia della provenienza delle materie prime che dei processi di lavorazione (Mauro, 2016).

Conclusioni

Una politica di valorizzazione della montagna non può prescindere dal sostegno delle imprese agroforestali che operano in condizioni di marginalità economica e sociale. I modelli, spesso proposti, di “paesaggio disegnato”, funzionale ad una sola visione ecologica, da realizzare e mantenere pubblicamente non tengono conto dei costi di realizzazione.

L'impostazione agroecologica può, invece, consentire la realizzazione di un modello di gestione del territorio funzionale agli aspetti produttivi, a quelli ecologici e ricreativi ed a quelli legati alla protezione civile. Il riconoscimento dei servizi ambientali di *greening* è anche alla base del primo pilastro della nuova Politica Agricola Comunitaria.

Il futuro della montagna sicuramente è legato alle imprese agroforestali che per essere competitive hanno necessità di proporre un modello di sviluppo contrapposto a quello della globalizzazione, ove la specializzazione e la produttività sono legate alla competitività. La biodiversità animale e vegetale e le piccole dimensioni delle imprese spingono verso un modello di azienda multifunzionale. In questa, varietà autoctone, valorizzazione del legno, ivi compresa quella energetica, recupero dei terreni ritirati dalla produzione possono rappresentare un'importante prospettiva economica capace di contrastare lo spopolamento e favorire l'inclusione sociale di giovani agricoltori che altrimenti si sentono confinati in un sistema marginale.

Contestualmente la foresta rappresenta un importante elemento economico per il rilancio della montagna, in prima battuta per il continuo interesse per le energie rinnovabili e successivamente per le molteplici esperienze di valorizzazione del legname di pregio.

La politica di valorizzazione può essere attuata attraverso una serie di interventi che tengano conto dei seguenti aspetti:

- valutazione ed identificazione delle sinergie fra imprese forestali ed imprese agricole nei singoli e specifici territori montani, al fine di supportare le micro e piccole imprese multifunzionali;
- rivisitazione dei processi produttivi secondo tecniche innovative coerenti con i principi di sostenibilità ambientale e sociale;
- valutazione e conservazione della variabilità del germoplasma;
- sostegno alla cooperazione per l'aggregazione delle imprese nei ruoli critici delle filiere, quali la trasformazione e la commercializzazione.

Il raggiungimento di quantitativi di prodotti tipici, necessari per approcciarsi ad un mercato di nicchia, consente di rendere fertili alcuni tipi di filiere cerealicole, casearie, mielicole, energetiche, ecc., consentendo sia di dare valore aggiunto alle produzioni e di evitare che si spengano con la chiusura delle singole aziende.

Occorre sottolineare che la valorizzazione del territorio montano non può

prescindere da un appropriato welfare che sostenga la famiglia attraverso asili e scuole, sanità, reti di comunicazione digitali e stradali. Senza tali politiche molto difficilmente possiamo pensare di rendere attrattivo questo territorio ai giovani.

Bibliografia

- Associazione formaggi italiani D.O.P. e I.G.P. (AFIDOP), 2017.
<http://www.afidop.it/i-marchi-dop-e-igp>
- Benedettelli S., 2017. L'innovazione che viene dal passato per battere la celiachia. <http://www.georgofili.info/detail.aspx?id=4182>
- Cianci D., 2016. Il Bacino del Mediterraneo e le tradizioni dell'allevamento ovino. <http://www.georgofili.info/detail.aspx?id=2677>
- De Vito R., 2016. Rapporto Montagne Italia 2015. Fondazione Montagne Italia.
<http://montagneitalia.it/rapporto-montagne-italia-2015/>
- Giannini R., Gabbriellini A., 2013. Evoluzione e ruolo dei sistemi agricoli e forestali multifunzionali di montagna. L'Italia Forestale e Montana, 68 (5): 259-268. <http://dx.doi.org/10.4129/ifm.2013.5.02>.
- Giannini R. 2015. La valorizzazione della biomassa legnosa. In: Il vino nel legno. La valorizzazione della biomassa legnosa nei boschi del Chianti (A cura di Giannini R.). Firenze University Press, 111-129.
- Giannini R., 2016 - Legno ed enologia. L'Italia Forestale e Montana, 71 (6): 319-329. <http://dx.doi.org/10.4129/ifm.2016.6.01>.
- Longo S., 2017. Api, apicoltura, e apidologia: un paradigma declinabile in varie forme. Accademia dei Georgofili Sezione Sud Ovest.
<http://www.georgofili.info/detail.aspx?id=4228>
- Mauro A., 2014. Valorizzazione delle lane toscane. Fondazione per il Clima e la sostenibilità. Tip. Contini, Sesto F.no (FI), 43 pp.
- Mauro A. 2016. Etichette e certificazioni tessili ecosostenibili. Stato attuale, confronti e tendenze. Osservatorio per il tessile sostenibile (OTS). Tip., Firenze, 66 pp.
- Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF), 2017. Prodotti DOP e IGP.
<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/309>